

Marianne perpétue celui des personnages féminins du siècle précédent. L'accent y est cependant mis sur une parole ayant à «rendre compte d'une pensée vagabonde qui commente des états psychologiques» (p. 314). La seconde moitié du siècle voit le recul du roman-mémoires au profit du roman par lettres; selon l'A., c'est une des raisons pour lesquelles les voix féminines «s'infléchissent vers un ton tragique ou du moins pathétique» (p. 295). L'examen de *Julie ou La Nouvelle Héloïse* de Rousseau et de *La Religieuse* de Diderot permet de postuler le retour de la «voix victimaire» et «sacrificielle», qui renoue «à l'usage de l'épistolaire dans la tradition des *Lettres portuaises*» (p. 431).

[REGINA BOCHENEK-FRANCZAKOWA]

MARCO MENIN, *Rousseau, un illuminista inquieto*, Roma, Carocci Editore, 2021, «Freccce» 330, 352 pp.

Il lavoro in oggetto presenta una ricostruzione generale del pensiero filosofico di Rousseau volta a farne emergere l'attualità «metodologica» – come felicemente definita dall'Autore – attraverso un lavoro penetrante e innovativo di contestualizzazione di tale pensiero all'interno del *milieu* illuminista. In avvio del volume è posta la questione delicata dell'appartenenza o meno di Rousseau all'Illuminismo. Per affrontarla, M. Menin si avvale della feconda categoria interpretativa di «Autocritica dei Lumi» introdotta da Mark Hulliung nel decennio conclusivo del Novecento che ha il merito di consentire sia di oltrepassare la dicotomia semplicistica tra Illuminismo e anti-Illuminismo sia di rigettare in quanto arbitrarie le letture a favore di un presunto «contro-Illuminismo» di Rousseau. Dopo aver fornito nella «Parte prima» – intitolata «Opere» (pp. 23-114) – un ampio quadro dell'opera e del pensiero del ginevrino, nella «Parte seconda» – «Contesti» (pp. 115-190) – il libro ricostruisce da un punto di vista storico e teorico il rapporto tormentato tra Rousseau e i principali *philosophes* a lui contemporanei (Condillac, Diderot, D'Holbach, Helvétius, Voltaire, D'Alembert, Marmontel e altri ancora). Da tale ricostruzione emerge chiaramente come Rousseau sia a tutti gli effetti un esponente di rilievo del movimento delle *Lumières*, capace però al tempo stesso di assumere nei confronti dell'ambiente illuminista una posizione fortemente distintiva e di «sottoporre» il pensiero filosofico del proprio tempo a un «complesso processo di autocritica» (p. 19). La «Parte terza» e conclusiva del volume – «Problemi» (pp. 191-322) – mostra come l'opera poliedrica di Rousseau si sviluppi in relazione a una serie di tematiche centrali nel dibattito filosofico settecentesco ma ampiamente sottostimate dalla letteratura specialistica. In questa prospettiva, M. Menin ha il grande merito di far emergere, in linea con le interpretazioni del nuovo millennio e contro la tendenza a identificare la filosofia di Rousseau con la sua sola riflessione politica, il valore intrinsecamente filosofico dell'intera produzione rousseauiana: dagli scritti politici a quelli pedagogici e romanzeschi, dall'intimismo autobiografico alla riflessione antropologica, linguistica, musicale e religiosa.

In conclusione, il libro di M. Menin arricchisce e rinnova significativamente il panorama degli studi su Rousseau e sull'Illuminismo. La limpidezza dello stile, la sottigliezza delle analisi, la strutturazione particolareggiata e l'ampia selezione di «Lecture consigliate» ne fanno uno strumento prezioso per chiunque voglia orientarsi in questo complesso e articolato ambito di indagine.

[FRANCESCO BOCCOLARI]

«Annales de la Société Jean-Jacques Rousseau», t. LIV, *Les religions de Rousseau*, Genève, Georg, 2021, 474 pp.

Il cinquantaquattresimo volume delle «Annales de la Société Jean-Jacques Rousseau», organo divulgativo della Société Jean-Jacques Rousseau di Ginevra, segna una significativa svolta nella storia ultracentenaria della rivista, il cui numero inaugurale fu dato alle stampe nel 1905. Il cambiamento che salta maggiormente agli occhi riguarda la veste grafica della pubblicazione: il passaggio dall'editore Droz all'editore Georg ha condotto all'abbandono dell'identitaria copertina gialla in favore di una più sobria palette cromatica nei toni del grigio. Questo rinnovamento estetico rispecchia un profondo ripensamento contenutistico della rivista, illustrato da Martin RUEFF nel lungo *Éditorial* (pp. 8-41) che apre il volume. Tale testo, intitolato significativamente *Les "Annales" font peau neuve*, rappresenta al contempo una dichiarazione di intenti programmatica sul ruolo di questo prestigioso periodico e un'interessante sintesi dello stato dell'arte degli studi rousseauiani più recenti.

A un livello strutturale, la prima innovazione riguarda l'introduzione di un dossier tematico fisso, il cui contenuto, annuncia Martin RUEFF, «sera choisi au lieu où les interrogations de Rousseau croisent les inquiétudes du présent» (p. 39). In questo caso la scelta è ricaduta sulla religione o, meglio, sulle religioni di Rousseau. Si tratta di una questione canonica della critica rousseauiana a partire dal monumentale studio di Pierre-Maurice MASSON *La religion de Jean-Jacques Rousseau* (Paris, Hachette, 1916, 3 voll.), la quale viene tuttavia qui declinata secondo un angolo visuale specifico, riassunto dalla scelta del plurale «des religions». I sei contributi che compongono il dossier – a firma di Monique COTTRET, Jan STARZCEWSKI, Ghislain WATERLOT, Anne-Marie GARAGNON, Martin RUEFF e Christophe VAN STAEN – sono infatti accomunati dalla volontà di far emergere la pluralità della trattazione di Rousseau concernente il fenomeno religioso. Tale pluralità riguarda in primo luogo le possibili declinazioni della religione stessa: il pensatore ginevrino indaga con altrettanta profondità di sguardo il rapporto tra religione storica e religione naturale, il deismo sentimentale, la religiosità intimista, sino a interrogarsi sui rapporti tra spiritualità e politica che sfociano nella problematica della religione civile. Questa molteplicità contenutistica si riflette nella plurivocità enunciativa dei testi in cui viene affrontato il tema, che spazia dal trattato filosofico (*la Profession de foi* incastonata nel quarto libro dell'*Émile*) all'epistola didascalica (*la Lettre à Christophe de Beaumont*), dal romanzo sentimentale (*la Nouvelle Héloïse*) al diario intimo (*le Rêveries du promeneur solitaire*). Infine – e si tratta dell'aspetto più interessante e innovativo – questo dossier ha il merito di far emergere la necessità di uno studio sistematico, in buona parte ancora da portare a compimento, del comparativismo delle religioni in Rousseau. A differenza di molti suoi contemporanei, quest'ultimo si mostra infatti tollerante nei confronti dei culti differenti da quello cristiano (ebraismo e islamismo), sino a interrogarsi sull'intrinseca dimensione plurale dell'esperienza religiosa, sottoposta a inevitabili condizionamenti antropologici, culturali e politici. La sezione è chiusa – e si tratta di un altro aspetto inedito – dalla traduzione francese di alcuni capitoli di un «classico» anglofono, ossia le pagine dedicate alla teologia da Timothy O'HAGAN nel suo *Rousseau* (London, Routledge, 1999). Non si può che accogliere positivamente una simile iniziativa, soprattutto alla luce del dialogo non